

Titolo originale: *The Feather Men*
Copyright © 1991 by Ranulph Fiennes
All rights reserved
The moral right of the author has been asserted
Traduzione dall'inglese di Graziana Cazzolla e Francesca Barbanera

Prima edizione: maggio 2012
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3527-7

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di Libbrofficina, Roma
Stampato nel maggio 2012 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)
su carta prodotta con cellulose senza cloro gas provenienti
da foreste controllate, nel rispetto delle normative ambientali vigenti

Ranulph Fiennes

Killer Elite



Newton Compton editori

*A quattro uomini coraggiosi –
John, Mike, Michael e Mac*

I am not of that feather to shake off
My friend, when he must need me.

Shakespeare, *Timon of Athens*

PARTE PRIMA

1

Daniel non si era mai allontanato da casa prima di allora. Vancouver, nell'estate limpida e fresca del 1945, era piena di meraviglie per il figlio di un prospettore minerario, cresciuto in un remoto villaggio sulla costa artica dell'Alaska. La ragione di quell'allegria era la fine della guerra in Europa e il ritorno, quel giorno, della truppa di suo padre.

Tra lo sventolio delle bandierine e le acclamazioni dei parenti orgogliosi, i veterani scesero a tentoni dal treno a vapore della Canadian Pacific, alcuni per riprendere le vecchie vite e ritrovare gli antichi amori, altri per scontrarsi con inaspettati tradimenti o per scoprire con amarezza che certi sogni sono irrealizzabili.

Daniel non si accorse di quanto suo padre fosse magro e denutrito, perché restava ancora un gigante d'uomo, e recava con sé alcuni pacchi dalle forme promettenti avvolti in carta da regalo.

Un taxi accompagnò la famiglia all'alloggio senza pretese nei pressi del Lion's Gate. Dopo il tè, quando le prime ondate di entusiasmo si furono placate, il padre pronunciò le parole che teneva in serbo da molto tempo.

«Abbiamo sei giorni prima che il vaporetto ci riporti a casa, miei *hidjies*». Non sapevano perché li chiamasse in quel modo, ma quel nomignolo sapeva di caldo e di buono. «Non dimenticheremo mai questi giorni; i crucchi sono stati schiacciati per sempre e noi siamo finalmente insieme».

La crostata di mirtilli, alta e friabile, fece un altro giro, e poi andarono a dormire, tutti e sei nella stessa stanza, sereni nonostante l'eccitazione della giornata.

I giorni scivolarono via in un caleidoscopio di felicità. Andarono a guardare la gente che sciava lungo i pendii del monte Grouse, su lunghe assi di legno che sembravano impossibili da controllare.

Molti sciatori finivano per cadere rovinosamente e Dan e la sua famiglia ridevano fino alle lacrime. Noleggiarono una carrozza e fecero un giro lungo i moli, comprarono mele caramellate e passeggiarono mano nella mano guardando gli operai specializzati allo zuccherificio e i pescherecci con i loro equipaggi muscolosi. Centinaia di altri soldati e marinai tornavano in patria su gigantesche navi militari per il trasporto truppe, e la famiglia si unì alle folle festanti che li accoglievano. Visitarono lo zoo e andarono a vedere una pantomima, restarono attoniti davanti alla corruzione del quartiere di Gas Town e cantarono con fervore alla funzione della domenica, perché padre e madre erano presbiteriani rigidamente osservanti; il padre educato nel culto della chiesa olandese riformata, la madre cresciuta nel Wyoming in una famiglia che discendeva dagli antichi pionieri.

La domenica prima della partenza, il padre rivelò a bruciapelo la sua grande sorpresa: c'era un circo ambulante fermo in città e, maledizione, sarebbero andati a farci un salto quella sera stessa.

Prima del grande evento riuscirono a infilarsi in una chiesa gremita, per unirsi ai canti di lode e alle preghiere di ringraziamento dei fedeli di Vancouver per il ritorno a casa dei loro cari.

Poi dritti al circo.

Clown, elefanti che sapevano contare, una giraffa, orsi in kilt, nani, un Sasquatch proveniente dalle foreste delle Montagne Rocciose, uomini di colore ricoperti di peli, palloncini da cercare di colpire per vincere i balocchi e i cocchi del sud del Pacifico appesi a grappoli sui pali.

Cresciuto tra i bambini eschimesi, a cinque anni Daniel era in grado di lanciare una pallina di legno con una mira perfetta. E, se gli si lasciava il tempo necessario, sapeva sparare con una pistola leggera con sufficiente precisione. Era raggianti d'orgoglio con le braccia ingombre di cocchi e orsetti di legno.

Gridarono estasiati tra le scintillanti vie d'acqua del Canale dell'Amore; urlarono «ooh» e «aah» in preda a deliziosi brividi d'orrore nella Casa degli spettri quando demoni fatti di iuta e ossa di animali tenuti su da invisibili pulegge sibilarono sfrecciandogli davanti.

A eccezione di Naomi, la sorellina di sette anni che soffriva di vertigini, tutti restarono impressionati quando il padre indicò l'e-

norme ruota panoramica con le sue diciotto gondole oscillanti. Daniel sedeva colmo di curiosità sulla sua minuscola sedia, con la bocca impiastricciata di zucchero filato. Un indiano e un cinese sorridente, entrambi con cappelli a cilindro, si assicurarono che tutti i membri della famiglia avessero agganciato le cinture di sicurezza. Dato che Daniel era il più piccolino, lo incastrarono a forza accanto a Ruth, che aveva undici anni ed era la sorella più grande. Di fronte sedeva Naomi, stretta nell'abbraccio di sua madre, e sulla prua della barchetta dipinta con colori vivaci, proprio dietro la polena di legno intagliato dai lineamenti spaventosi e la pelle rossastra, sedeva il padre, raggianti di orgoglio, che si lanciava continue occhiate alle spalle per accertarsi che la nidia "stesse trascorrendo le ore più belle della sua vita", soprattutto l'adorata moglie. Le aveva giurato che non si sarebbe mai, mai più allontanato da lei... né per il Commonwealth e neppure per il re in persona.

Mentre le altre famigliole prendevano posto, la grande ruota scintillante cominciò a muoversi a scatti fino a che tutte le gondole furono piene di passeggeri che ridevano e si guardavano intorno con la bocca spalancata.

Poi partì un fischio; il cinese sventolò una bandiera e due cancelletti d'acciaio si chiusero sferragliando sotto di loro. Daniel sentì odore di olio fritto e di castagne arrosto. L'aria fresca fece svolazzare i capelli dorati di Naomi. Il papà gridò: «Tieniti, tesoro mio. Tenetevi stretti, piccolini... Vediamo chi riesce a prendere una stella».

La ruota girò più forte e Daniel si godette la velocità, l'altezza e la novità dell'esperienza. La sua intensa meraviglia cominciò a svanire quando Naomi cacciò un urlo. E nel momento in cui anche le altre sorelle cominciarono a gemere – persino Ruth, la grande – Daniel capì che anche lui avrebbe dovuto sentirsi spaventato. E invece si sentiva solo più consapevole, più in grado di discernere e osservare. Il rollio vertiginoso della gondola era diverso da prima. Qualcosa era cambiato. La loro navicella non si muoveva più in sincrono con la ruota panoramica. Vide sprizzi di scintille e un'asta di sostegno spezzarsi. Un lato della barchetta si era staccato dalla sua sede e, ondeggiando sulla cima del grande arco, cominciò a scivolare sempre più in fretta verso il basso. Il

montante superstite cui la cabina era rimasta agganciata si spezzò di colpo e la gondola si staccò roteando nel vuoto.

Nessuno udì le loro urla mentre precipitavano, perché le giostre e le bande di ottoni, gli altoparlanti e le urla dei banditori producevano una cacofonia sonora che avrebbe coperto anche i tragici rintocchi del destino. E nessuno vide la cuffia di pizzo della piccola Anna, che resisteva aggrappata al seggiolino di coda della barchetta, planare e poi scomparire all'orizzonte come un aquilone in picchiata.

La gondola si abbatté su un piccolo tendone e lo sfondò. Il corpo di Ruth e il capriccio del fato salvarono la vita di Daniel. Fu scaraventato contro un mucchio di stracci. Nonostante la difficoltà a respirare e le gambe rotte, rimase cosciente e vigile. Vide la prua dipinta di verde ridotta in rottami, e la testa di un guerriero di legno che infilzava la pancia di una zingara grassa. Sua madre e sua sorella erano atterrate, strette in un abbraccio, sul tavolo della zingara. Le teste avevano urtato una contro l'altra con tale violenza che i capelli grigi dell'una e quelli dorati dell'altra spuntavano dalla stessa poltiglia di carne e ossa. Giacevano misericordiosamente immobili a eccezione delle gambe, coperte dalle calze spesse, che sobbalzavano trascinate dalla tela del tendone distrutto che ondeggiava gonfiato dal vento. Non vide traccia di sua sorella Anna: forse un angelo l'aveva presa al volo mentre cadeva e si era salvata come lui. Non aveva paura, aveva solo disperatamente bisogno di aria.

Gli sembrò di sentire mormorare il suo nome. Suo padre lo fissava dall'alto, attaccato con un braccio all'estremità superiore del palo centrale spezzatosi nell'impatto. Era diventato improvvisamente basso come i nani del circo, giacché il busto era stato tranciato di netto all'altezza della vita. Daniel poté vedere perfettamente tutta la scena perché quel che restava del corpo di suo padre pendeva a poca distanza sopra la sua testa, e la bocca, spalancata sotto i baffi folti, sembrava davvero arrotondarsi intorno alle lettere del nome di suo figlio.

Da quell'istante in poi, ogni volta che de Villiers aveva sentito le immagini di quella notte tornare a bussare alle porte del ricordo, aveva stretto i pugni costringendole ad allontanarsi.

Con il passare degli anni, si era imposto di chiudere nell'angolo più lontano e remoto della sua coscienza le emozioni più calde e vive di cui la natura gli aveva fatto dono. Negando la sua sensibilità, de Villiers era riuscito a non impazzire. E, fatta eccezione per la professione di sicario che si era scelto, Daniel era diventato un essere umano piuttosto gradevole...

2

Il Dhofar è una provincia meridionale dell'Oman, il cui territorio aspro e desertico confina con l'Arabia Saudita e lo Yemen del Sud. Nel 1960, un gruppo di nazionalisti del Dhofar, nel tentativo di liberare il Paese da un tirannico sultano omanita, si recò in URSS in cerca di appoggio. Le aspirazioni nazionaliste e musulmane dei ribelli furono agilmente reincanalate dai sovietici in una nuova cellula di guerriglieri chiamata Fronte Popolare di Liberazione dell'Oman (FPLO). La nuova unità di combattenti marxisti che agiva su un terreno familiare era terribilmente efficiente e per un po' di tempo fu quasi invincibile. Fortunatamente, nel 1970 Qaboos bin Said mandò in esilio il tirannico padre, divenne il nuovo sultano e proclamò un'amnistia. I numerosi terroristi che ne beneficiarono furono arruolati in gruppi armati chiamati *firqat* per combattere contro i loro ex compagni d'armi, spesso appartenenti alla stessa famiglia o alla stessa tribù.

Amr bin Issa, sceicco della tribù Bait Jarboat nel Dhofar, non era un uomo felice. A quarantasette anni era invidiato da molti *jebali*, i membri della tribù delle montagne del Dhofar, perché era ricchissimo, più ricco di quanto la maggior parte dei jebali potesse immaginare.

A diciassette anni, Amr aveva lasciato il suo Paese con uno zio e aveva attraversato le acque del Golfo su un sambuco per il trasporto delle sardine. Aveva lavorato per un po' come giardiniere in Bahrain, e poi come corriere per le vie della città in sella a una Lambretta. Aveva un buon fiuto per gli affari e aveva approfittato della nuova crescente ricchezza degli Emirati Arabi Uniti per mettere su un commercio di ferramenta e generi alimentari a Dubai. La catena di punti vendita stile Woolworth era cresciuta a dismisura, diventando seconda solo a Khimji Ramdas per dimensioni e profitti.

Amr si era sposato giovane, per via di un vorace appetito sessuale. La sua prima moglie era stata una grande delusione per lui. Era un'orfanella che, come la maggior parte delle donne del Dhofar, aveva subito la brutalità dell'escissione in tenera età. Le avevano rimosso la clitoride, e con essa gran parte della sensualità. Dal matrimonio erano nati due bambini che erano rimasti con la madre quando Amr aveva divorziato e se ne era andato all'estero. Lei si era risposata con un uomo della tribù dei Bait Antaash e da allora Amr vedeva i suoi figli assai di rado. E non di meno rimanevano pur sempre sangue del suo sangue.

Il secondo matrimonio era stato tutt'altra cosa. Durante una battuta di pesca, all'età di ventiquattro anni, Amr aveva fatto sosta su un'isoletta, e qui aveva conosciuto una quattordicenne della tribù Shahra, di nome Shamsa, e se ne era innamorato. Aveva deciso di sposarla prima ancora di scoprire che la sua femminilità era ancora intatta, perché la giovane gli era apparsa come una delle creature più affascinanti che avesse mai incontrato.

Quella degli Shahra era una tribù di basso rango nella gerarchia rigidamente tribale del Dhofar. Un tempo, il loro era stato uno dei clan più potenti della provincia, ma aveva dovuto sostenere i gravosi costi di un secolo di lotte contro gli invasori portoghesi. Notevolmente indeboliti, gli Shahra erano lentamente stati soggiogati dai clan Qara fino a diventare una "non-tribù"; avevano perso il diritto di portare armi ed erano stati costretti a lavorare come servi per i Qara in cambio di protezione. Gli uomini Shahra non potevano prendere in moglie le donne delle tribù dominanti. Le loro donne, invece, dalla pelle più chiara rispetto alla maggior parte delle dhofari, potevano essere richieste in spose da chiunque, e a prezzi particolarmente bassi.

Da una relazione basata solo su una travolgente intesa sessuale, erano nate un'amicizia e una fiducia che raramente si riscontravano nei matrimoni dhofari. Nei sette anni successivi, Shamsa aveva dato alla luce quattro figli. Amr era un padre e un marito orgoglioso e un uomo d'affari di successo, molto popolare nella tribù Bait Jarboat, quando, nel 1970, il loro sceicco era morto senza eredi. Il defunto leader aveva dedicato gran parte della sua vita a vendicare l'onore della tribù, in seguito a una serie di attacchi nemici che l'avevano decimata e impoverita durante gli anni

Quaranta. C'era stato grande dibattito nella tribù Bait Jarboat su chi dovesse succedergli. I membri del clan che sostenevano i comunisti intransigenti del FPLO avevano un loro candidato, mentre la maggioranza religiosa propendeva per Amr, la cui grande ricchezza, la saggezza personale e i legami familiari erano tenuti in gran conto. Alla fine Amr aveva vinto ed era divenuto il nuovo sceicco.

Come la maggior parte dei suoi compatrioti, dallo sceicco al più umile raccoglitore di legna, Amr e i suoi figli avevano combattuto con il FPLO per la liberazione del Dhofar. Uno dei suoi figli era stato ucciso nel 1969, un altro nel 1972 e un altro ancora nel gennaio del 1975, tutti caduti per mano delle forze governative. Secondo le leggi tribali della *thaa'r*, o legge del taglione, era dovere di Amr vendicare personalmente l'omicidio dei figli.

Per tre anni, mentre la guerra era al culmine, Amr, sceicco fresco di nomina, si era impegnato con tutte le forze nella salvaguardia della tribù, affidando la gestione dei suoi affari nel Golfo ai propri amministratori. A Dubai, Amr era un uomo ricchissimo e potente, ma nel *jebel*, dove viveva, conduceva la stessa vita semplice degli altri jebali.

Nel 1974, Shamsa era rimasta inaspettatamente incinta e, dopo un autunno in cui aveva portato le capre al pascolo per le colline, era morta dando alla luce il bambino. Amr ne era rimasto sconvolto. Tutti i suoi doveri di capo tribù avevano perso importanza ai suoi occhi. Lentamente la sua popolarità aveva cominciato ad appannarsi mentre, di pari passo, avevano ripreso vigore le macchinazioni dei suoi avversari. Un cugino di nome Hamoud, invidioso della sua posizione, aveva sfruttato la sua incapacità di adempiere ai doveri prescritti dalla *thaa'r* vendicando la morte dei tre figli, per risvegliare e fomentare l'odio tribale nei suoi confronti.

Il diritto del fondamentalismo islamico prevede una serie di norme, che vanno sotto il nome di *sharia*, ma per i dhofari le leggi della *thaa'r* sono di gran lunga più vincolanti. Secondo queste norme tribali, il parente oltraggiato deve esigere l'applicazione della legge del taglione. L'omicidio deve essere punito con l'esecuzione. Per la vendetta trasversale si deve assoldare un sicario. Non è previsto alcun limite di tempo per mettere in atto la propria vendetta. Questa può persino aver luogo quarant'anni più tardi,

ma l'esecutore deve chiaramente manifestare le proprie intenzioni di rivalsa e agire come richiedono le circostanze.

Ci sono diverse modalità di applicazione della *thaa'r*, persino nello stesso Paese islamico, giacché i dettami del Corano riflettono, in forma mediata, le norme di comportamento delle tribù preislamiche. Se fra gli anziani si crea dissenso su come debbano essere interpretate le *hadiyth*, le parole del Profeta, si deve raggiungere l'*ijma'*, vale a dire un consenso unanime che conduca a una soluzione condivisa. Nel corso degli anni, le differenze nel grado di severità con cui sono state applicate le pene coraniche nei diversi stati musulmani sono considerevolmente aumentate. Sunniti, shiiti, e musulmani Ibadi nell'Oman applicano le leggi coraniche con significative differenze per effetto delle notevoli divergenze interpretative all'interno del corpo comune dell'Islam.

Il Sudan è un paese musulmano, ma lì la tradizione della *thaa'r* è pressoché scomparsa. Nel 1988 cinque terroristi palestinesi assassinarono due sudanesi e cinque operatori di pace britannici in un hotel di Khartoum. Quando furono arrestati, il governo sudanese contattò i genitori degli inglesi deceduti nell'attentato tramite il ministero degli Esteri. Una coppia britannica di mezza età, della piccola borghesia suburbana, si trovò di colpo a dover decidere se gli assassini del figlio dovessero essere giustiziati, multati o graziati. La coppia non riuscì a prendere una decisione, e tutti e cinque i terroristi furono rilasciati nel gennaio del 1991. Nel Dhofar il sultano Qaboos era riuscito con un certo successo a tenere sotto controllo l'applicazione della *thaa'r*, al punto che nel 1990 si erano registrati più omicidi per vendetta nell'Irlanda del Nord che nel Dhofar. Ma i sostenitori più oltranzisti della *thaa'r* attendevano soltanto il momento opportuno per tornare alla carica.

Nel luglio 1990, un funzionario pubblico jebali, che aveva militato nel FPLO, e che molti anni prima aveva beneficiato dell'amnistia, percorreva nella sua Mercedes con aria condizionata l'usuale tragitto verso il suo altrettanto condizionato ufficio a Salalah. All'altezza delle strisce pedonali si fermò per lasciar passare un pedone. Nei vent'anni precedenti i due uomini si erano incrociati per strada in più di un'occasione. Quella mattina, invece, qualcosa scattò nella mente del funzionario pubblico, che travolse il pedone sbattendolo contro un muro e ferendolo gravemente. Fu

spedito in prigione, poiché ammise immediatamente di aver tentato volontariamente di uccidere l'uomo, responsabile di aver ammazzato suo fratello nel lontano 1973.

Nel 1976, un tenente dhofari rivelò a Tony Jeapes, un ufficiale comandante del SAS, Special Air Service, che si aspettava di essere ucciso da un momento all'altro, nel rispetto delle norme della thaa'r, per l'omicidio involontario, due anni prima, del suo sergente maggiore, membro dei *firqat*.

Al tenente capitava spesso di incontrare colui che la famiglia del compianto sergente maggiore aveva ingaggiato per ucciderlo. L'uomo si mostrava sempre cordiale, e i due si stringevano la mano ogni volta che s'incontravano, ma entrambi sapevano che un giorno, quando i tempi sarebbero stati maturi, uno avrebbe tentato di uccidere l'altro. Il tenente non aveva davvero sparato al sergente maggiore, e tutti erano consapevoli della sua innocenza, ma il vero assassino era fuggito nello Yemen e l'uomo, in qualità di tenente di picchetto preposto al controllo della zona durante la notte fatale, era stato ritenuto responsabile.

La consuetudine della thaa'r avrebbe causato un mucchio di problemi allo sceicco Amr bin Issa.

Il 7 aprile 1975, Amr si trovava a settanta miglia dalla sua dimora, nell'oasi di Shisr. Quel giorno lo raggiunse un messaggio che avrebbe cambiato, o falciato, molte vite nei quindici anni seguenti.

Il cuore geografico della penisola arabica, il Quarto Vuoto, è il più grande deserto sabbioso del mondo. Dune alte duecento metri, in costante movimento, costituiscono la maggior parte della torrida massa continentale dell'Oman e dell'Arabia Saudita.

Dopo un giorno di viaggio a dorso di cammello, le dune digradano lentamente a nord di Shisr e l'oasi che sorge nelle vicinanze appare a molti nomadi del deserto come uno dei posti più meravigliosi della terra. Ai pochi viaggiatori europei e omaniti che vi si avventurano, Shisr sembra invece un desolato avamposto ai confini del nulla.

I resti di un vecchio forte, fatto di pietra e fango, stanno a guardia di un pozzo ai piedi di una roccia. All'ombra della parete rocciosa contigua all'acqua, lo sceicco Amr e suo figlio Bakhait parlavano con tre nomadi Bait Sha'asha', i veri beduini del deserto,

bedu-ar-ruhhal, che tentavano di acquistare del riso in cambio di cammelli.

A sud comparve la scia di sabbia di un veicolo, sollevata dalle raffiche secche dello *shimaal*. In breve una Land Cruiser comparve dietro le palme rinsecchite di Shisr e un uomo basso, con una camicia kaki e un *wizaar* a scacchi (un indumento simile a una gonna a portafoglio) si avvicinò. Mentre l'uomo era ancora una sagoma in lontananza, Amr capì dalla pettinatura che si trattava di un jebali della tribù dei Qara. Poi lo riconobbe, e provò sollievo e disagio allo stesso tempo. Dopo i saluti di rito e qualche chiacchiera di circostanza, Amr e suo figlio congedarono i nomadi e seguirono il nuovo arrivato verso la jeep. «Che notizie mi porti Baaqi? Perché ti sei scomodato a venire fino a Shisr dove non hai affari da sbrigare né con Dio né con anima viva?».

Baaqi era un parente di Amr e uno dei suoi migliori amici. «Hanno convocato una riunione della tribù tra due giorni. È opera di tuo cugino Hamoud. Ha aizzato gli altri contro di te, sostenendo che il non aver dato corso alle prescrizioni della thaa'r sia una prova della tua ignominia. Queste sono le parole che ha usato».

«Ma perché indire una riunione della tribù quest'anno? La prossima dovrebbe tenersi tra sedici mesi. Se Hamoud progetta di spodestarmi, dovrà aspettare. La tribù è in procinto di spostarsi adesso. La primavera è finita e tutti dovranno riportare a valle le greggi dai pascoli estivi».

Quando il FPLO aveva tentato d'imporre con la forza il marxismo e l'ateismo ai jebali nei primi anni Settanta, erano stati gli anziani a pagare lo scotto più consistente in termini di omicidi e torture. Si erano mostrati risoluti e inflessibili nella loro devozione all'Islam e avevano costretto l'irriducibile *adoo* (nemico) comunista, compresi individui del calibro di Hamoud, a fare un passo indietro. Nel 1975 l'imposizione di abiurare l'Islam era già cessata, ma gli anziani si trovavano a dover affrontare una nuova minaccia ai loro costumi tradizionali. Il sultano omanita desiderava porre fine alle consuetudini tribali più grette e retrograde, e incoraggiare il progresso e lo sviluppo economico. Tuttavia, molti conservatori, approfittando del fatto che l'*adoo* comunista non era più potente come un tempo, cominciarono a sollecitare un ritorno alla thaa'r. Grazie a queste spinte, gli assassini della legge del taglione si era-

no rimessi al lavoro, e già agli inizi del 1975, erano state messe a segno moltissime vendette trasversali.

Il braccio nodoso di Baaqi, temprato da una vita di lavoro fisico e da una dieta di sussistenza, si posò sulla spalla del suo amico. «Hamoud ha sostenuto la sua causa con gli anziani. Presto, dice, la guerra finirà. Il governo sta rafforzando il controllo sulle montagne giorno dopo giorno. Presto la vita dei jebali cambierà per sempre. *Insb'Allah*. Ci saranno delle nuove, grandi opportunità per noi, e la tribù deve avere un leader forte e rispettato per approfittare di questa nuova fase. Dice che sei debole e che il disonore di cui ti sei coperto è una macchia d'infamia sul nome della nostra tribù. Secondo le leggi della *sharia*, sostiene, dovresti essere mandato in esilio perché non sei riuscito a vendicare il sangue del tuo sangue, non una, ma ben tre volte».

Con l'indice si premette prima una narice e poi l'altra, e si pulì il naso soffiando per terra.

«Ha suggerito che l'assemblea approfitti della transumanza convocando l'incontro nella grande caverna a Qum. Un buon numero di famiglie ha già dato l'adesione». Si interruppe e guardò verso l'alto, mentre un Hawker Hunter della Forza aerea del sultano, uno della squadriglia donatagli da Jordan, lasciava la sua scia sulle loro teste, su nel cielo. «Amr, amico mio, devi andare all'assemblea. Sul serio, devi presenziare all'incontro come se nell'aria non ci fosse nulla di diverso. Poi devi prendere l'iniziativa... Promettimi che vendicherai la morte dei tuoi figli».

Baaqi vide l'esitazione negli occhi di Amr, le spalle incurvate e i gesti vaghi delle sue mani. Sospirò.

«Da molti mesi ormai sei diventato un uomo completamente diverso dall'Amr bin Issa che ho contribuito a far eleggere come nostro sceicco. La tua passione è scomparsa». Baaqi guardò suo cugino negli occhi. «Allora, è così? Hai intenzione di arrenderti? Vuoi che Hamoud insedi uno dei suoi amici, un ateo assassino, come nostro leader?». Scosse la testa e afferrò Amr per le braccia. «Ricordati che molti di noi patiranno terribili conseguenze se te ne vai. La tua famiglia e i tuoi amici. Noi, che in tempi difficili ci siamo schierati apertamente in tuo favore perché diventassi il nostro *tamimah* e che abbiamo lottato per estromettere la fazione di Hamoud».

Amr annuì stancamente alle parole del cugino e abbassò lo sguardo su suo figlio. Bakhait, un bel ragazzo di quindici anni, era molto sveglio per la sua età. Parlava poco, ma non gli sfuggiva nulla. Amava suo padre come il grano può amare il sole. «Ci andremo, padre», disse Bakhait con un tono che non era né interrogativo né assertivo, solo incoraggiante.

La Land Rover di Amr, carica di sacchi di riso, pettini coreani e scatole di coltelli tedeschi, seguì l'auto di Baaqi, appena più indietro rispetto al polverone di sabbia sollevato dal veicolo.

Dopo due ore raggiunsero il campo Midway per fare rifornimento. Costruita nel 1960, quella che all'inizio era l'isolata base di una compagnia petrolifera composta da sei capannoni di legno, era cresciuta disordinatamente e adesso si estendeva per più di un chilometro quadrato, e comprendeva, oltre a installazioni militari, anche una moderna pista d'atterraggio utilizzata dai caccia del sultano. Un centinaio di piste, sia per i cammelli che per i veicoli, si diramava attraverso il paesaggio lunare che circondava Midway. Muscat, la capitale dell'Oman, si trovava un chilometro a nord-est, il confine dello Yemen del Sud centocinquanta chilometri a ovest, e le montagne Qara solo a un'ora di macchina, procedendo verso sud.

Non incontrarono alcun segno di vita tranne i cammelli che brucavano le sterpaglie secche nei letti asciutti degli uadi. Solo le acacie, gli alberi ghaf e i nodosi mughir riuscivano a crescere in quell'arida regione. Quando il profilo delle montagne balenò all'orizzonte nello sfarfallio liquido del calore, sfrecciarono accanto alle rovine di Hanun. Cocci di antichi vasi e detriti di un laboratorio di utensili in pietra risalente al Neolitico giacevano sparpagliati sulla desolata distesa gessosa. Sull'area, duemila anni prima, sorgeva un sito di stoccaggio di franchincenso e, a est, ad Andhur, si ergeva un enorme magazzino di gomma di *laqat*, venduta in tutto l'impero romano a un prezzo spesso superiore a quello dell'oro.

Quando Sheba, la regina del vicino Yemen, governava queste terre, le tribù che le abitavano erano animiste, veneravano Sin, il dio della luna, ed erano schiave di una miriade di terrificanti superstizioni. Per di più, le loro vite erano dominate dal *ghazu*, pratica di saccheggi e razzie tra tribù nemiche, e dalle faide sanguinose e interminabili che potevano durare anche per un centi-

naio di anni. L'Islam wahabita e le sue riforme religiose avevano spazzato via dall'Arabia le vecchie credenze, ma non erano riusciti a raggiungere i più oscuri recessi delle montagne Qara, dove le antiche usanze continuarono a prosperare vive e vegete fino all'ultima metà del xx secolo.

Già dal 1960, il vecchio sultano, dal suo palazzo nella città costiera di Salalah, aveva tentato di bandire la faida. Inutile quanto sputare al diavolo, perché la thaa'r non era semplicemente un costume tradizionale; era la Legge e un sistema di vita profondamente radicato nella popolazione.

Nel 1975 il sultano Qaboos, allarmato da una nuova ondata di omicidi frutto di vendette trasversali come conseguenza della guerra, era comparso alla tv di Stato omanita e aveva minacciato la pena di morte per chiunque avesse perpetrato la thaa'r.

La Land Cruiser di Baaqi rallentò avvicinandosi alla ripida rampa di Aqbat al Hatab; poi cominciò a inerpicarsi verso le vaste praterie sulla cima dei monti Qara, lasciandosi alle spalle l'arido *nejd*.

Per tre mesi l'anno le nuvole che portano i monsoni, provenienti dall'Oceano Indiano, avvolgono le cime delle montagne in una fitta coltre nebbiosa che si estende per diverse centinaia di metri. La pioggerellina cade senza posa sul jebel, trasformandolo in un paradiso incantato più verde del sud della Virginia e brulicante di vita. Vi si possono trovare colibrì, cobra velenosi, iene, e ogni specie d'insetto che esista in terra. Oltre ai trentamila jebali che abitano la regione.

I due veicoli serpeggiarono sulla tortuosa salita di Aqbat al Hatab e accelerarono lasciandosi alle spalle i dirupi e il deserto, mentre la zona montuosa arida del *gatn* si stendeva con il suo paesaggio lunare ai lati della strada. Dopo poco più di un miglio, i pendii si ricoprirono di erba rinsecchita, riarsa dalla lunga stagione di siccità che segue ai monsoni. Le esplosioni di vegetazione, di cespugli e sterpaglia spinosa, si fecero via via più fitti finché la strada cominciò a inerpicarsi su per l'altissima vetta, e si spalancarono davanti a loro vaste praterie ondulate, mandrie di bestiame e valli – nascoste da una fitta vegetazione quasi tropicale – che tagliavano le distese erbose come le venature di una foglia.

* * *

Più di sessanta maschi adulti della tribù Bait Jarboat, in rappresentanza di quattordici gruppi familiari, erano radunati nel Ghar di Qum. Millenni di erosione e alluvioni avevano scavato profonde fenditure nella roccia calcarea della valle di Qum. Continue frane avevano aperto una caverna grande quanto la palestra di una scuola. Per tre ore prima e dopo mezzogiorno quell'anfiteatro naturale rivolto a sud era illuminato dal sole.

Il pavimento, ricoperto da uno spesso strato di letame secco di pecora, saliva gradatamente fino a congiungersi in alto con le pareti calcaree più interne della grotta. Nell'anfiteatro sedevano diversi gruppi di jebali, accovacciati o piegati sui loro fucili. Uno o due indossavano pantaloni militari e camicie di cotone, molti altri mescolavano scialli e wizaar con abiti occidentali. Tutti, senza eccezione, portavano delle armi, soprattutto fucili FN di fabbricazione belga, donati dal governo agli ex comunisti, ma qui e là si vedevano anche un AK-47 o fucili Kalashnikov d'assalto come quelli usati dal FPLO.

I fratelli più giovani di Amr e i loro figli adolescenti erano raggruppati intorno a un fuoco di legna all'interno della caverna. Si alzarono tutti in piedi per salutare i nuovi arrivati. Presero il tè e si scambiarono qualche notizia. Tutti conoscevano la ragione per cui si trovavano lì, ma per un po' evitarono l'argomento.

Gli occhi di Baaqi erano irrequieti. L'uomo cercava di classificare ogni presente nella caverna. Erano tutti legati da una fitta rete di relazioni. Sapeva chi odiava chi, chi aveva ucciso e torturato per le squadre Idaaraat del FPLO che si occupavano delle esecuzioni, chi si era macchiato di adulterio e, cosa più importante, chi avrebbe potuto supportare Amr nel suo ruolo di sceicco della tribù in un momento così cruciale. Gli eventi stavano precipitando e il nuovo sultano, se avesse vinto, avrebbe offerto grandi ricchezze alle tribù – agli sceicchi soprattutto – di cui voleva guadagnarsi la fedeltà.

«Amr, adesso è il momento di riaffermare la tua autorità». Baaqi pronunciò le parole a voce sufficientemente alta perché chiunque nel piccolo gruppo potesse udirle, e tutti annuirono in segno d'assenso. Amr si limitò a sorridere e mormorò: «Ci penserò. Per il momento non c'è nulla da dire, giacché la sentenza sarà emessa domani dopo mezzogiorno».

Qualche miglio a nordovest del Ghar di Qum, mentre le ombre si allungavano sul jebel, un solitario camion cisterna avanzava lentamente verso ovest, viaggiando tra due basi governative. Apparteneva al dipartimento di Protezione civile del governo, allestito per aiutare i jebali nelle aree apparentemente sottratte dall'esercito al controllo del FPLO.

Un'unità di killer del FPLO tese un agguato ai pachistani indifesi alla guida della cisterna. Il primo missile, un razzo RPG-7, mancò il bersaglio, ma un proiettile uccise l'autista e il mezzo si fermò bruscamente girando su se stesso.

Gli adoo, come i soldati del sultanato chiamavano tutti i membri del FPLO, erano guerriglieri appartenenti al Reggimento Lenin. Il loro leader, un Masheiki, si avvicinò al mezzo camminando lungo la strada. I pachistani erano silenziosi, paralizzati dalla paura. Uno tentò di fuggire, ma gli spararono alle gambe facendolo stramaz-zare al suolo e poi lo finirono con un proiettile alla nuca.

I sopravvissuti furono spinti in fila lungo un fosso e poi ammazzati uno dopo l'altro.

Soddisfatti per il successo della loro giornata di lavoro, gli adoo si separarono per ritornare nei rispettivi villaggi. Due di loro si diressero a est verso il Ghar di Qum.

Amr giaceva sveglio, incapace di dormire. Avrebbe dovuto elaborare un piano per sopravvivere all'assemblea del giorno seguente. Un tempo aveva dimostrato un grande talento per l'arte della politica, e forse, se si fosse impegnato molto, avrebbe trovato una soluzione per aggirare il problema. Ma i suoi pensieri tornavano inevitabilmente all'adorata Shamsa che non c'era più, al suo calore arrendevole e al suo sorriso da fiaba. Era stata così orgogliosa di lui quando era diventato sceicco della tribù Bait Jarboat e un potenziale *tamimah*. Ma dalla sua morte, la partita a scacchi che era la mediazione tra tribù aveva perso ogni interesse agli occhi di Amr.

Se si fosse trattato semplicemente di essere destituito, e di perdere il suo ruolo di leader, gli sarebbe importato poco o nulla. Ma sapeva che Hamoud e i suoi compagni un tempo marxisti avreb-

bero tentato di estrometterlo dai giochi in modo definitivo. La colpa di cui si era macchiato era chiara. Tre dei suoi figli, entrambi i ragazzi avuti dal primo matrimonio e il primogenito di Shamsa, erano stati uccisi negli ultimi sei anni nei combattimenti contro le forze governative, e Amr era vincolato dalla sharia della tribù a portare a compimento la thaa'r. C'erano diverse ragioni per cui non lo aveva fatto, malgrado il crescente disonore che la sua inerzia gli aveva procurato. Per tutta la vita, come ogni altro jebali, aveva sentito raccontare storie tribali di coraggio e onore, di terribili raid *ghazu* e di faide durate per generazioni, perché in quello risiedeva il significato profondo e la storia dell'esistenza tribale. Eppure Amr non provava alcun desiderio di vendetta.

Le stelle scintillanti su di lui sembravano vicinissime. Se ne stava sdraiato e ascoltava gli scoppi improvvisi di chiacchiere in dialetto jebali, come acuti cinguettii, provenienti dalle *khayma* bianche di un vicino villaggio Bait Antaash. Nessuno dormiva nelle grotte per paura delle zecche. Uscivano dal letame di capra attratte dal calore dei corpi. Erano enormi *muesebeckis* che provocavano violente irritazioni cutanee e febbri che duravano una settimana; zecche dei pipistrelli le cui vittime sviluppavano ulcere simili a quelle della sifilide e sintomi analoghi al diabete; e *Rhipistoma*, parassiti dei leopardi e delle volpi, che causavano profonde ulcere cancerose.

Udì echi di grida feline riecheggiare dalla profondità delle valli boschive di Arzat. C'era una gran quantità di gatti selvatici e di linci, oltre ai grandi predatori, lupi, iene, e qualche leopardo, a minacciare le capre della tribù. Pertanto, durante la notte, gli animali venivano chiusi nelle grotte dietro palizzate di filo spinato.

Amr amava il jebel ma metà del suo cuore restava nel Golfo, dove il trambusto e l'attività febbrile dei commerci lo avevano sempre fatto sentire vivo. Forse era davvero giusto che Hamoud diventasse il nuovo sceicco, per la sua osservanza della tradizione, e perché tutta la sua vita si esauriva nei confini del jebel. Senza Shamsa invece, la magia di quei luoghi aveva perso molto del suo fascino per lui. Quelle montagne custodivano troppi ricordi della loro vita insieme. A Dubai, nel caos della frenetica vita commerciale, Amr forse avrebbe potuto ritrovare la felicità. Avrebbe portato con sé Bakhait e suo figlio minore. Non aveva alcuna voglia di difendersi dall'ambizioso Hamoud.

Al sorgere del sole, giunse la chiamata alla preghiera. Amr aveva dormito pochissimo. Per quattro volte riecheggiò il canto «*Allahu Akhbar*» (Dio è grande). Poi «*La ilaha illa Allah*» (Non esiste altro dio all'infuori di Allah).

Le giovani donne jarboati che portavano le greggi verso i nuovi pascoli avevano lasciato il villaggio e la valle già da un pezzo quando gli uomini della tribù Bait Jarboat si incontrarono per emettere la loro sentenza sullo sceicco. Ognuno di loro sapeva che se si fossero pronunciati contro Amr, la sentenza non avrebbe portato soltanto a un cambio di leadership. In gioco c'era la vita stessa di Amr. Se ne sarebbe occupato Hamoud.

Amr non tentò di imporre la sua presidenza sulla seduta del giorno. All'alba, Baaqi lo aveva messo in guardia sulle macchinazioni di Hamoud. «È stato furbo. Ha pagato un giudice per risolvere il problema. Un *qadhi* della tribù Ashraf, uno a cui tutti i vecchi daranno ascolto». Gli Ashraf discendono da Al Hashim, il clan del Profeta, e tutte le tribù rispettano le loro sentenze.

Stuoie di *ghadaf* intrecciata furono distese sul pavimento di sterco della caverna perché l'ashrafi stesse comodo. Fumava una corta pipa di argilla. I capelli grigi erano intrecciati in un codino lungo una settantina di centimetri, e il busto, minato dalla tubercolosi, era nudo. Gli occhi erano coperti da una patina opaca per via del glaucoma, ma sedeva fiero e incuteva grande rispetto nella platea superstiziosa.

Accanto a lui stava accovacciato il *rashiyd* della tribù, un saggio di cui tutti rispettavano l'opinione. Di fronte, lungo il pendio di pietra calcarea all'interno della caverna, sedevano una quarantina di anziani; erano loro la chiave per la decisione unanime che avrebbe determinato il futuro di Amr e della sua famiglia.

Hamoud fu invitato dall'ashrafi a esporre la sua opinione. Era basso di statura, tarchiato, con un'impressionante cicatrice su un bicipite: il foro di un proiettile in uscita. Stringeva un fucile AK-47 mentre parlava.

«Non voglio lamentarmi del nostro sceicco Amr bin Issa alle sue spalle, tuttavia desidero ancora meno che la nostra tribù sia disonorata dal fatto che la sua leadership continui». Si interruppe per asciugarsi il sudore sul naso. In lontananza, a ovest, la detonazio-

ne sorda di un colpo di artiglieria pesante risuonò come un tuono tropicale mentre un debole stridio riecheggiò sotto la cupola scura della caverna, abitata da migliaia di pipistrelli. «Per questo ho chiesto alle nostre famiglie di riunirsi in assemblea proprio ora, in un momento lacerato dai cambiamenti e dalle minacce ai nostri costumi e alla legge del Profeta».

Hamoud, come molti altri ex comunisti oltranzisti passati alle forze governative, non avvertiva alcuna contraddizione nel suo repentino ritorno in seno all'Islam; almeno in apparenza. Era abilissimo nel nascondere le proprie opinioni. Mentre parlava, lo sguardo si posava ora sugli anziani ora sull'ashrafi. Nessun altro contava; solo loro avrebbero deciso.

Hamoud continuò. «Il Profeta ha pronunciato parole che indicano chiaramente che Amr deve andarsene: "Quelli che non sanno esigere obbedienza non dovrebbero impartire ordini". Lo sceicco dei Bait Jarboat ha sempre fondato il suo potere sulla propria reputazione personale. Non è che un primo tra pari. È questa la nostra tradizione».

Hamoud batté il calcio del fucile sul terreno per enfatizzare le sue parole. «Amr bin Issa ci ha disonorati tutti. È un *ayeb*, uno che sdegna gli obblighi imposti dai legami di sangue. Un *ayeb* non merita rispetto alcuno e persino i suoi cugini possono ucciderlo. Sei anni fa suo figlio Salim è stato ucciso proprio qui, in questo villaggio». Agitò il pugno verso la bocca della caverna. «Tre anni dopo il suo primogenito è stato ucciso a Mirbat, e ancora prima, nello stesso anno, gli hanno ucciso un altro figlio nelle grotte di Sherishitti. Come ricorderete, dapprima aveva giurato vendetta. Gli abbiamo creduto per tre anni. Poi il suo ardore si è spento, e nonostante le esortazioni del nostro rispettato *rashiyd*, ha continuato a trascurare il suo dovere. Il culmine è stato raggiunto quando hanno udito quest'uomo, il nostro sceicco, dichiarare a Salalah che la *thaa'r* non era più da considerarsi un obbligo religioso».

Hamoud fece una pausa a effetto e ottenne il suo scopo. Si udì un mormorio di incredulità e disapprovazione salire dal pubblico dei presenti. Gli anziani si guardarono l'un l'altro sgomenti scuotendo le barbe bianche.

«Questo non è un caso di *qithbit*, non può prevedere un risarci-

mento, giacché i responsabili dell'omicidio dei figli di Amr non ammetteranno mai la loro colpa. Sta a lui identificare i colpevoli, affrontarli, e giustiziarli. Solo allora potrà redimersi e risparmiarsi altra vergogna. Ashrafi, chiedo che sia tu, in qualità di nostro qadhi, a ordinare allo sceicco Amr bin Issa di esporre pubblicamente qui e ora le proprie intenzioni in modo inequivocabile, davanti ad Allah e al nostro popolo».

Hamoud tornò al gruppo della sua famiglia. Una donna velata della tribù li chiamò a raccolta: il pasto del mattino era pronto. Tutti i membri dell'assemblea uscirono dalla grotta e scesero verso la radura.

Tre mucche, piccole, magre e secche, con piccole corna tozze, ruminavano un pastone fatto di sardine essiccate, polpa di cocco e hashish. Una delle bestie fu scelta e prelevata da un possente uomo di colore, un *khadim*, o ex schiavo dell'ultimo sultano. Due ragazzi emersero da una vicina casupola di graticci e, all'ordine dell'ex schiavo, si accovacciarono a terra. Mentre quattro uomini immobilizzavano la vacca, lo schiavo le tagliò la giugulare. Il sangue schizzò sulle teste rasate, sulle spalle e sulla schiena dei ragazzi. Era una fortuna per loro; le vacche non venivano uccise tanto spesso e il loro sangue era una potentissima cura per tutti i generi di malattie.

Un cesto intrecciato contenente le viscere calde dell'animale fu fatto passare dall'uno all'altro commensale come antipasto. Poi, gli intestini appena scottati in acqua, furono tagliati e mescolati con del riso. La pietanza fu servita su quattro grandi piatti da portata di stagno, attorno ai quali sedettero tutti i membri della tribù.

Un ragazzino che cullava un fucile a pietra focaia lungo più di un metro e mezzo, un'inservibile reliquia, accese un grosso stereo portatile che sparò a tutto volume Voice of Aden. Ma il qadhi fece un gesto irritato e il baccano cessò. Amr ascoltava senza entusiasmo le conversazioni intorno a lui. I suoi pensieri erano distanti. Baaqi si sforzò di origliare, ma riuscì a cogliere ben poco, perché la lingua dei Qara, il jebballi, è composta da singole emissioni di fiato in *staccato*, per cui perdere una sola parola equivale a perdere un'intera frase. Per esempio *fdr* significa rabbrivire per la paura, *ikof* togliere le croste, e *stol* brandire un pugnale. *Ged* significa essere trasportati a riva dopo un naufragio. Tutte frasi utilissime.

L'ashrafi e gli anziani si erano isolati dal resto degli uomini. Durante il pranzo e immediatamente dopo, sarebbero dovuti giungere a una decisione. Due uomini armati, in mimetica nero e marrone, la preferita da molti adoo, giunsero nella radura. Ci furono saluti educati, ma mancava palesemente il calore spontaneo con cui si usa salutare l'arrivo di un ospite.

I due uomini non fecero troppo caso alla freddezza con cui erano stati accolti. Poi, dopo aver localizzato Hamoud, lo salutarono con fare cordiale. Era un vecchio amico. Sedettero accanto a lui. Il pranzo continuò.

«Abbiamo lavorato tra Zeak e Jibjat». L'uomo che aveva preso la parola era evidentemente il capo, uno snello e muscoloso jebali trentenne, con ricci capelli neri, zigomi alti e occhi piccoli, quasi a mandorla: una caricatura del Demonio. Mangiava tenendo il suo AK-47 sulle gambe.

«L'esercito governativo pensa di averci sconfitti in questa zona. Si sbaglia di grosso. Ieri abbiamo fatto fuori una squadra della Protezione civile sulla strada principale, a sole cinque ore da qui. E dov'era l'esercito, eh? Siamo ancora liberi di muoverci e di fare quello che vogliamo».

«Perché attaccate quelli della Protezione civile?». L'ashrafi fece la domanda cui tutti stavano pensando. «Non c'entrano con l'esercito. Il loro scopo è quello di aiutarci costruendo scuole e pozzi. E hanno buoni veterinari per curare il nostro bestiame».

Non ci fu risposta. L'intento dichiarato del FPLO era quello di portare il progresso ai Qara. Ora che il sultano Qaboos stava lavorando proprio in quella direzione, attraverso la Protezione civile, gli adoo si stavano alienando il sostegno della popolazione con azioni come l'assassinio dei pachistani che lavoravano per l'associazione.

«Non fatevi ingannare dai fantocci *hindee* (indiani) del governo». L'adoo si lanciò in una perorazione della causa marxista che aveva imparato ai campi d'addestramento all'uso dell'AK-47 a Hauf, nello Yemen del Sud. Con tutta probabilità non capiva quello che predicava più di quanto lo capisse il suo pubblico.

L'ashrafi e gli anziani restarono in silenzio; avevano imparato a detestare la fastidiosa spavalderia dei bulletti del FPLO più di qualunque altra cosa al mondo. La famiglia dell'ashrafi era stata tor-

turata e uccisa da uomini come quelli solo due anni prima. L'unica figlia sopravvissuta, rimasta gravemente ferita durante l'agguato, dopo l'episodio era impazzita e aveva perso la capacità di parlare.

Gli anziani erano stretti tra due fuochi. Volevano dare una punizione esemplare ad Amr per cercare di porre un freno alla decadenza che altrimenti avrebbe potuto prendere il sopravvento. L'evidente incapacità dello sceicco di una tribù di rispettare l'antichissima legge della faida, soprattutto quando ben tre dei suoi figli chiedevano vendetta, avrebbe potuto essere il primo passo verso un generale collasso del sistema, e i conservatori, che non conoscevano altro modello di vita, temevano questo più d'ogni altra cosa. Amr doveva obbedire alla sharia, altrimenti sarebbe stato punito. D'altro canto gli anziani sapevano che Hamoud e i suoi numerosi sostenitori avevano preparato il terreno con grande cura. Se Amr avesse lasciato la sua carica, c'erano pochi dubbi sul fatto che Hamoud sarebbe diventato il nuovo sceicco, una prospettiva che li spaventava, giacché associavano Hamoud ai peggiori delinquenti del FPLO, alle camicie nere del Dhofar, e alle loro atrocità anti islamiche.

Ritornati nella grotta, gli anziani scoprirono di non riuscire a raggiungere una decisione unanime e invitarono formalmente l'ashrafi a sistemare la questione per conto della comunità. L'ashrafi aveva deciso di formulare un giudizio non tanto per il bene dei jarboati, quanto in memoria della ragazza loquace e innamorata della vita che sua figlia era stata un tempo. «La sharia», cominciò, mentre lo splendore marmoreo dei suoi occhi quasi ciechi trafiggeva l'uditorio in fibrillazione, «divide gli atti umani in cinque gruppi, il primo dei quali, il *fardh*, contempla le azioni strettamente obbligatorie. E tale è la legge di giustizia sull'omicidio dei congiunti».

L'ashrafi fissò Amr. «Infischiandosene della thaa'r, lo sceicco Amr bin Issa crede gli sia permesso disobbedire alla sharia. Io dico a tutti, e specialmente a te, sceicco, che nessuno è al di sopra della legge. Qualcuno oggi ha detto che Amr bin Issa è un *ayeb* e ha ricoperto di disonore se stesso e il suo clan. Ebbene io sono d'accordo».

Il vecchio emise un breve gorgoglio e sputò bile.

«In qualità di qadhi prescelto, io dichiaro che ad Amr bin Issa vengano concessi sei mesi di tempo nei quali portare a compimen-

to la vendetta per ognuno dei suoi figli uccisi. Se dovesse fallire, lui e la sua famiglia saranno esiliati dal Paese che si estende tra l'Hadhramaut, il Rhb' al-Khali e il mare. Questo esilio si protrarrà fino a quando ognuno dei suoi figli non sarà stato vendicato. Sia reso grazie ad Allah, il misericordioso».

L'ashrafi si sedette. A Baaqi, che non era affatto stupido, quel giudizio sembrò un'evidente ordine di sospensione della pena capitale, o quantomeno l'offerta di una seconda possibilità, e dunque assai più di quanto avesse osato sperare. Aveva notato le occhiate torve dell'ashrafi agli uomini del Reggimento Lenin e la disapprovazione per il cameratismo mostrato verso Hamoud. Ringraziò Dio per aver mandato loro quei criminali in un momento così provvidenziale.

Il sollievo di Baaqi ebbe vita breve. Gli eventi presero il sopravvento, o perlomeno modificarono la decisione dell'ashrafi, quando, cinque mesi più tardi, il figlio prediletto di Amr, Tama'an, combattente nell'unità di Bin Dhahaib, fu ucciso nel teatro di guerra occidentale. Amr era affranto per l'ultima perdita, ma non esacerbato. Sapeva che il sentimento di vergogna provocato dalla sua inerzia si era diffuso tra i Bait Jarboat, e sospettava, a ragione, che la morte di Tama'an avrebbe sollecitato una soluzione definitiva della faccenda.

Eppure Amr non provava alcun desiderio di vendetta. La scadenza stabilita dall'ashrafi era già trascorsa e ancora non aveva vendicato nessuno dei suoi figli. Gli anziani andarono da lui e gli chiesero se ci fosse una qualche ragione per cui l'ordine dell'assemblea non dovesse essere portato a compimento. E siccome non ce n'era alcuna, per quel che ne sapeva, Amr bin Issa si piegò all'inevitabile. Rifiutarsi di obbedire avrebbe significato condannare a morte la sua famiglia, perciò, nell'autunno del 1975, disse addio a Baaqi e ai sostenitori che gli erano rimasti fedeli e lasciò per sempre il Dhofar, portando con sé i parenti più stretti.